

Carlo Talenti

II.8. Le truppe di Sua Eminenza

II.8.1.

In un articolo pubblicato su *La Repubblica* del 10.10.2006 con il titolo **Le truppe di Sua Eminenza**, Edmondo Berselli recensisce favorevolmente il saggio di Marco Damilano, **Il partito di Dio. La nuova galassia dei cattolici italiani**, Einaudi, Torino 2006, nel quale domina la figura del cardinal Ruini come aggregatore delle sparse forze della disciolta Democrazia Cristiana.

Secondo quest'ultimo, che opera in sintonia con papa Ratzinger, *Il Gay Pride*, *Il Codice da Vinci* e il cinismo manipolatorio dei media segnano nella vita pubblica un progressivo discredito della morale cristiana - e cattolica in particolare - e il rischio di "espulsione del cattolicesimo dalla cultura dominante". Una eventualità che il Vaticano considera esiziale per il mantenimento della propria posizione di autorità a livello mondiale in grado di intervenire su tutte le questioni di politica internazionale.

Con un calcolo di schietto realismo politico, Ruini ha lasciato cadere il prudente sostegno alle correnti del cattolicesimo sociale e ha chiamato a raccolta le forze cattoliche più conservatrici e intransigenti, ben insediate nell'apparato editoriale e mediatico e ben rappresentate sia nel centrodestra, sia nel centrosinistra. Facendo appello ai valori della *persona* e della *famiglia* e a quello della intangibilità del *Sacro*, Ruini ha mobilitato anche i settori più pigri e consuetudinari del popolo cattolico, ottenendo il 74 % di astensione sul referendum per la fecondazione assistita. Un vero trionfo se misurato in termini di esibizione del potenziale di intervento che il Vaticano può mettere in campo nella vita pubblica e nella politica italiana.

Ma i laici non dovrebbero farsi impressionare. Come tante volte è successo nei periodi di transizione da un vecchio ad un nuovo equilibrio politico, mentre a livello *micro* del vivere quotidiano i vecchi costumi e le vecchie virtù perdono credito e vigore, a livello *macro* i grandi poteri in declino raccolgono rabbiosamente le proprie energie per tentare l'ultimo assalto. Così è accaduto alle potenze coloniali, così è accaduto al nazifascismo, così è accaduto agli stati accomunati nel dominio sovietico, così accadrà agli stati impostati sul modello neoliberale degli Stati Uniti. Purtroppo i colpi di coda dei sistemi totalitari e più o meno autoritari sono sempre stati di una violenza spietata, e hanno sempre provocato controviolenze altrettanto spietate.

Tuttavia i laici sanno che questa volta l'unità di misura di chi vincerà o perderà non saranno forme di dominio in grado di produrre suggestive ideologie di salvezza ultraterrena o di benessere mondano o di redistribuzione delle ricchezze, bensì politiche economiche che tengano conto non soltanto dei limiti dello sviluppo, ma anche dello sviluppo accelerato di questi limiti, che già oggi sono riconosciuti difficilmente controllabili dalle innovazioni tecnologiche.

A cosa serviranno, ad esempio, le nanotecnologie e i vertiginosi sviluppi dell'informatica se contemporaneamente l'aumento della temperatura del pianeta farà aumentare il livello dei mari di cinque-dieci metri? Intere regioni costiere a densa urbanizzazione e ad alto livello tecnologico verranno spazzate via, provocando enormi esodi delle popolazioni, con effetti imprevedibili sui conflitti sociali latenti. Certo si tratta di decenni, magari di oltre un secolo, ma

la crescita sfrenata del capitalismo finanziario e dei consumi di lusso non può procedere indefinitamente, continuando a provocare l'impoverimento di vaste aree in via di sviluppo, mentre le energie non rinnovabili si consumeranno, l'acqua diventerà un bene prezioso e immensi territori subiranno gli effetti della desertificazione. Quali costi imporrà allora la "provvidenza invisibile del mercato" ? E a chi toccherà sopportarli ? A che serviranno i messaggi di salvezza delle varie religioni e delle varie sette se non rendere più intricata e violenta la lotta per la sopravvivenza ?.

II.8.2.

Ruini sta trionfando e i laici dei territori dominati un tempo dal potere temporale del Papa debbono prenderne atto. Del resto stanno trionfando anche i metropolitani ortodossi nei territori dell'ex Unione Sovietica. E stanno raccogliendo le loro forze gli islamici, gli induisti, i buddisti e tante nuove sette che affascinano le generazioni del nostro tempo con miraggi di salvezza spirituale e di benessere profano. Il secolo ventunesimo - è stato scritto dalle guide religiose in circolazione - è un ritorno impetuoso al richiamo delle religioni.

Certamente: i vecchi equilibri economico-politico-militari, prima di sgretolarsi e ritrovare un orientamento hanno da consumare la riserva delle ideologie religiose e parareligiose che li hanno sostenuti. Intanto il controllo delle energie non rinnovabili e dell'inquinamento del pianeta potrebbe attenuarsi fino ad un punto di non ritorno, scatenando gravi conflitti sociali. E i nostri nipoti e pronipoti cresciuti nel consumo sregolato sarebbero costretti a misurarsi con coloro che per secoli hanno conosciuto soltanto privazioni. In un tale scenario le religioni aumenterebbero soltanto la confusione.

Proprio per l'evidenza di questa deriva i laici, oggi in ginocchio, dovrebbero rimboccarsi le maniche e cominciare a rivendicare le libertà e le autonomie che tanto amano ricostruendo un proprio potere di contenimento e di opposizione, senza sottrarsi all'idea di uno scontro tra le parti in causa. Perciò, in tema di potere i laici italiani dovrebbero cominciare a prendere sul serio le "truppe" del cardinal Ruini. *L'Osservatore Cattolico*, La Radio Vaticana - tecnologicamente all'avanguardia - *L'Avvenire*, *Radio Maria*, *l'Opus Dei*, il clero castrense, i movimenti di base dai focolarini ai neocatecumeni a Comunione e Liberazione; e poi *Famiglia Cristiana* - che pubblica e distribuisce un milione e mezzo di copie alla settimana - le *Edizioni Paoline*, le due sedi dell'Università Cattolica, i vescovadi, l'opera capillare degli ordini religiosi e delle parrocchie, gli asili delle suore e le scuole cattoliche finanziati con denaro pubblico. Per non parlare della presenza discreta o occulta di autorevoli ecclesiastici negli istituti bancari, nelle sezioni dimenticate dei nostri Ministeri, nelle istituzioni assistenziali, culturali, sportive, e perfino in quelle dei direttivi delle grandi iniziative industriali e commerciali.

Tutte cose risapute ripetono i laici. Ma quando si tratta di contrastare questo "blocco storico" dell'ideologia cattolica con il potere economico, militare, politico e mediatico essi, per lo più, si muovono in ordine sparso, mettendo in campo qualche personalità culturale di prestigio e lasciando che i semi della critica e del dubbio trovino il terreno buono e aprano spazi al dialogo.

La verità è che la cultura laica è primariamente liberale e come tale individualistica. Questa identificazione funzionava bene negli stati liberali

di struttura ottocentesca, nei quali le *élites* politiche al governo non dovevano ancora fare i conti con i partiti di massa; bastava loro il prestigio della cultura letteraria e scientifica di pochi eminenti uomini laici – scettici ed empiristi – per avviare politiche di alfabetizzazione contro le resistenze ecclesiastiche. E la chiesa cattolica era investita dalle rivendicazioni delle nuove costituzioni che proclamavano l'autonomia del potere politico da ogni intromissione del potere religioso. Complessivamente essa viveva sulla difensiva, perché costretta a recitare la parte di una forza retriva e contraria al progresso.

Le eventuali correnti immigratorie erano di derivazione coloniale e non potevano rappresentare la minaccia di una concorrenza religiosa. E perfino l'ascesa dei partiti socialdemocratici di massa – che avrebbe posto fine a questo idillio al termine della prima guerra mondiale – non costituiva una vera minaccia perché i governi liberali erano riusciti ad incanalarla nelle rappresentanze parlamentari. Insomma **lo stato liberale laico era di fatto nella condizione di esercitare una posizione di neutralità**, idealmente imparziale, nei confronti delle confessioni religiose e delle nuove ideologie socialiste, e di pretendere insieme il rispetto dei principi costituzionali che davano diritto alla cittadinanza.

Ma rivendicare oggi questo individualismo protetto e privilegiato nell'accesso alle posizioni di comando nei settori chiave del potere – economico, politico, militare, educativo e mediatico – risulta un'operazione nostalgica e fallimentare. Eppure è ciò che troviamo nelle prese di posizione registrate nella maggior parte dei libri dedicati alla questione laica. Sono le ultime rivendicazioni del laicismo liberale al tramonto.

II.8.3.

Prendiamo, ad esempio, *Massimo Teodori*, militante per tre legislature della *Rosa nel pugno*, esperto di storia degli Stati Uniti, giornalista trasversale agli odierni schieramenti che si dichiara orgogliosamente "liberale e laico" e considera un merito di indipendenza intellettuale lasciar crescere diffidenze a destra e a sinistra. Nel suo recente saggio **Laici. L'imbroglio italiano**, Marsilio, Venezia 2006, avvia il discorso definendo anzitutto i suoi dissensi: *"Non sottovaluto i meriti di Silvio Berlusconi per aver reso possibile la democrazia dell'alternanza, ma ciò non cancella il fatto che la Casa delle libertà sia rimasta estranea dalla destra storica dei Cavour e dei Minghetti e che i post-democristiani che vi militano abbiano poco a che fare con il cattolicesimo liberale di Alcide De Gasperi e Luigi Sturzo. ...Per un altro verso dal centrosinistra mi tiene lontano il conformismo del politicamente corretto, il pacifismo dilagante, il giustizialismo sotterraneo e l'evidente deficit di cultura liberale..."*

E' una posizione rispettabile, qualunque sia il grado di condivisione che il lettore è disposto a concederle, ma da questa militanza intellettuale nutrita da una ricca esperienza della democrazia statunitense ci aspetteremmo una qualche prospettiva di ampio respiro. Invece, al momento delle prese di posizioni di consistenza operativa, leggiamo semplicemente: *"Sono turbato dall'offensiva in atto contro il diritto di ogni persona di vivere la propria vita a proprio piacimento. E non credo di essere l'unico a interrogarsi su quel che sta accadendo in Italia ai danni della libertà individuale. Continuo a pensare che gli esseri umani hanno il diritto di sviluppare la loro natura con tutta la varietà e*

ricchezza, e all'occasione, l'eccentricità, possibili" (p.19). Da questa premessa deriva una attenta e circostanziata analisi dei partiti politici istituzionalizzati nel dopoguerra e della loro disgregazione dopo la caduta del muro di Berlino, dove si segnala anche l'illusione di un "partito liberale di massa"; ma il discorso rimane prevalentemente riferito alla situazione italiana.

E, in chiusura, dopo aver analizzato le multiformi espressioni teoriche ed istituzionali della tradizione liberale e laica in Europa e negli Stati Uniti, Teodori pronuncia una ferma difesa della libertà, dei diritti e della laicità sostenuta da un richiamo storico: umanesimo, protestantesimo, etica della tolleranza, secolarizzazione della politica sono le tappe della civiltà laica. *"Lo stato neutrale che ne è risultato - scrive - non assume un determinato sistema valoriale, anche se professato dalla maggioranza dei cittadini, ma favorisce il libero confronto tra componenti religiose e culturali della società con l'obiettivo di adottare un sistema di valori tollerante ed inclusivo..."* (p. p. 165. Segue la solita contrapposizione dello stato democratico laico allo stato etico totalitario.

Chi non è d'accordo? Peccato che "varietà", "ricchezza" e "eccentricità" dello sviluppo personale siano privilegi riservati a individui agiati, fuori dalla portata di condizionamenti economici sulle risorse di sopravvivenza; privilegi comunque da gestire con moderazione e magari con opportunismo. Quanto alle *neutralità* dello stato, che più correttamente dovrebbe essere la sua *imparzialità*, questa può assumere una effettiva dimensione laica solo **in posizioni di forza** nei confronti delle religioni o di eventuali ideologie totalitarie

Altrimenti, **se lo stato laico non è in grado di imporre l'approvazione di leggi che non costringano gruppi di cittadini a sottostare alle norme morali sostenute da un gruppo tendenzialmente totalitario o fondamentalista, il suo arbitrato è vano.** Ed è appunto ciò che accade in Italia, dove la presenza di forze politiche obbedienti alle indicazioni del Vaticano impongono agli altri cittadini la morale cattolica, spacciata come morale naturale.

In breve: lo "stato liberale" ormai non esiste, nemmeno come approssimazione. Storicamente la sua forza politica si è esaurita di fronte alla crescente complessità sociale. Del resto, nemmeno gli stati del comunismo reale - portatori di valori agnostici ed atei - sono stati in grado di non imporli a gruppi di propri cittadini convinti delle proprie credenze religiose o spiritualistiche. Il controllo del sistema educativo è stato usato dagli stati comunisti come strumento di indottrinamento marxista, senza lasciar posto a costumi e a credenze diverse. Ma ormai, dopo questi fallimenti, **la democrazia da inventare è proprio quella di un potere che, difendendo in posizioni di forza una rappresentazione scientifica del mondo, rinunci ad imporla a coloro che non la condividono.** Certo, stabilire limiti all'espansione interna di una ideologia fondamentalista o totalitaria sarà sempre un compito tormentoso e difficile.